

Gianluca Sposito

PORSCHE

Auto, star e storie



intra

GIANLUCA SPOSITO

PORSCHE
AUTO, STAR E STORIE

intra



Collana Visio



Serie Duetti – Auto, star e storie



Edizioni Intra®
www.intraedizioni.it
info@intra.pro

Tutti i diritti riservati.
Copyright © 2026 Intra S.r.l.s. – Pesaro, Marche, Italia

ISBN 979-12-5991-860-4

Indice

INDICE	3
INTRODUZIONE	4
PORSCHE 356 (1948)	6
PORSCHE 550 SPYDER (1953)	21
PORSCHE 911 (1964)	33
PORSCHE 911 CARRERA RS 2.7 (1973)	60
PORSCHE 930 TURBO (1975)	66
PORSCHE 928 (1977)	78
PORSCHE 959 (1986)	87
PORSCHE CARRERA GT (2003)	98
NOTA LEGALE	103

Introduzione

Questo volume non è una storia completa della Porsche, né un repertorio sistematico delle vetture appartenute a celebrità. Non ambisce all'esaustività, né alla catalogazione totale dei casi documentati. È, piuttosto, un saggio divulgativo: una selezione ragionata di storie in cui le automobili della casa di Stoccarda cessano di essere semplici oggetti tecnici per diventare elementi attivi nella costruzione dell'immaginario contemporaneo.

Le scelte editoriali che hanno guidato la realizzazione del volume sono state, fin dall'inizio, selettive. Non tutte le Porsche "famoso" sono presenti, così come non tutte le celebrità legate al marchio sono state considerate rilevanti. Il criterio adottato è stato un altro: privilegiare gli esemplari che non siano stati soltanto posseduti, ma realmente utilizzati, attraversati, vissuti nel tempo.

In queste pagine trovano spazio Porsche guidate su strada e in pista, utilizzate nella quotidianità o inserite in momenti cruciali di una biografia personale. Vetture che hanno accompagnato carriere artistiche, esperienze sportive, percorsi professionali, talvolta segnandoli in modo decisivo. Non oggetti immobili in collezioni statiche, ma presenze dinamiche, inserite in un contesto storico, culturale e individuale preciso.

Per questo motivo il lettore non troverà qui molte delle Porsche più recenti acquistate da figure contemporanee. Non è una lacuna, ma una scelta consapevole. Le automobili considerate appartengono prevalentemente a un arco temporale che va dalle origini del marchio fino ai primi anni duemila. È in questo periodo che Porsche costruisce e consolida il proprio linguaggio: un linguaggio fondato su continuità, evoluzione tecnica e coerenza progettuale.

A differenza di altri costruttori, Porsche non si definisce per rotture improvvise, ma per un processo di trasformazione progressiva. Dalla 356 alla 911, fino alle evoluzioni più estreme come la 930 Turbo, la 959 o la Carrera GT, ogni modello rappresenta un passo in avanti che non cancella ciò che precede, ma lo rielabora e lo perfeziona. Questo principio di continuità costituisce uno degli elementi più distintivi del marchio e si riflette anche nel rapporto tra automobile e proprietario. Quando una Porsche entra nella vita di una celebrità, questo linguaggio non si impone in modo spettacolare, ma si integra, si adatta, talvolta si rivela nel tempo. L'automobile diventa un'estensione dell'identità, ma in una forma diversa rispetto ad altri marchi: meno ostentata, più tecnica, spesso più personale. In alcuni casi rafforza un'immagine pubblica; in altri ne svela aspetti inattesi; in altri ancora accompagna semplicemente la vita quotidiana, per poi riemergere, a distanza di anni, come oggetto carico di significato.

La struttura del volume riflette questa impostazione. Ogni capitolo è dedicato a un modello specifico, ma il centro del racconto è sempre l'esemplare: la singola vettura, identificabile e documentata, legata a una persona. Il modello fornisce il contesto tecnico e storico; l'esemplare restituisce la dimensione narrativa, fatta di utilizzo, trasformazioni, passaggi di proprietà, restauri, smarrimenti e riscoperte.

Il percorso attraversa alcune delle Porsche più significative — dalla 356 alla 550 Spyder, dalla 911 nelle sue prime evoluzioni fino alla Carrera RS 2.7, dalla 930 Turbo alla 959 e alla Carrera GT — mettendo in relazione ciascun modello con figure appartenenti al mondo del cinema, della musica, dello sport e della cultura. Non si tratta di una storia della Porsche, né di una storia delle celebrità, ma di uno spazio di intersezione tra le due.

Il risultato è una galleria di esemplari e di vicende accompagnata da un apparato iconografico che documenta il rapporto tra automobile e proprietario: immagini d'epoca, fotografie di repertorio, testimonianze visive che contribuiscono a restituire autenticità e contesto.

Non è, dunque, un libro sulle Porsche in senso stretto. È un libro sulle relazioni: tra ingegneria e biografia, tra oggetti e persone, tra uso reale e costruzione del mito. In alcuni casi la Porsche amplifica la figura di chi la guida; in altri ne rivela contraddizioni; in altri ancora diventa parte di una quotidianità che solo il tempo trasforma in racconto.

Ciò che accomuna tutte le storie raccolte in questo volume è proprio questa tensione. La Porsche non nasce per stupire, ma per funzionare. Eppure, proprio nella sua apparente sobrietà, finisce per raccontare più di molte altre automobili: non l'eccesso, ma la precisione; non la rottura, ma la continuità; non l'immagine immediata, ma la costruzione lenta di un'identità.

Per questo il lettore non troverà qui una semplice sequenza di modelli, ma una serie di narrazioni intrecciate. Ogni capitolo può essere letto autonomamente, ma l'insieme costruisce un percorso più ampio: quello di un marchio che ha trasformato la tecnica in linguaggio e l'automobile in una forma discreta, ma duratura, di espressione culturale.

Ed è proprio in questo spazio — tra ingegneria, esperienza e memoria — che le Porsche continuano ancora oggi a vivere.

Porsche 356 (1948)

La Porsche 356, presentata nel 1948, rappresenta il primo modello prodotto dalla casa automobilistica fondata da Ferdinand “Ferry” Porsche e costituisce l’atto di nascita della tradizione sportiva del marchio di Stoccarda. Più che una semplice automobile, la 356 è il risultato diretto di una visione maturata in un contesto storico complesso, segnato dal secondo dopoguerra e dalla necessità di reinventare un’identità industriale e progettuale. Ferry Porsche, partendo dall’eredità tecnica del padre Ferdinand, scelse di non limitarsi a proseguire esperienze precedenti, ma di sviluppare una vettura capace di sintetizzare leggerezza, efficienza e piacere di guida in una forma nuova e riconoscibile.

Costruita inizialmente a Gmünd, in Austria, in una fase ancora artigianale e caratterizzata da risorse limitate, e successivamente trasferita nello stabilimento di Zuffenhausen, la 356 divenne rapidamente celebre per la combinazione di leggerezza, efficienza aerodinamica e comportamento dinamico estremamente preciso. Fin dalle prime versioni, la vettura mostrava un equilibrio raro tra semplicità costruttiva e raffinatezza tecnica, un equilibrio che sarebbe diventato la cifra distintiva del marchio. Questa filosofia — basata sull’ottimizzazione del peso, sulla compattezza meccanica e su una progettazione orientata alla funzionalità — avrebbe definito l’identità di tutte le Porsche successive, trovando nella 911 la sua evoluzione più compiuta.

Dal punto di vista ingegneristico, la Porsche 356 evolve costantemente lungo tutta la sua carriera produttiva, dalle prime versioni Pre-A fino alle serie A, B e C. Questa evoluzione non fu soltanto un aggiornamento progressivo, ma un vero processo di affinamento continuo, in cui ogni modifica contribuiva a migliorare affidabilità, prestazioni e qualità costruttiva. Il cuore della vettura era il celebre motore quattro cilindri contrapposti (boxer) montato posteriormente. Sebbene derivasse concettualmente dal propulsore Volkswagen progettato da Ferdinand Porsche negli anni trenta, l’unità sviluppata dalla casa di Stoccarda fu profondamente riprogettata: testate in lega leggera, distribuzione ottimizzata e componenti interni rinforzati consentivano regimi più elevati e prestazioni superiori, trasformando un progetto di base popolare in un motore sportivo raffinato ed efficiente.

Il telaio a piattaforma, unito alla carrozzeria dalle forme estremamente aerodinamiche progettata da Erwin Komenda, permetteva alla 356 di raggiungere velocità elevate pur mantenendo consumi contenuti. Le linee morbide e continue, prive di elementi superflui, non rispondevano soltanto a criteri estetici, ma riflettevano una precisa ricerca funzionale: ridurre la resistenza all’aria e migliorare la stabilità alle alte velocità. Con un peso complessivo compreso tra circa 850 e 950 kg a seconda delle versioni, la vettura offriva un rapporto

peso-potenza molto favorevole, che si traduceva in una guida reattiva, diretta e coinvolgente. Nelle evoluzioni più avanzate — in particolare con la 356 C e con alcune versioni di fascia alta della serie B — vennero introdotti freni a disco sulle quattro ruote, una soluzione estremamente moderna per una vettura sportiva compatta dei primi anni sessanta, capace di garantire spazi di arresto ridotti e maggiore sicurezza nella guida sportiva.

Accanto alle qualità tecniche, la 356 si impose rapidamente anche nel mondo delle competizioni, dimostrando un'efficacia straordinaria nelle gare di durata e nelle competizioni su strada. In un'epoca in cui molte vetture sportive privilegiavano la potenza pura, la Porsche puntava sull'equilibrio complessivo del progetto: leggerezza, affidabilità e precisione di guida. Questo approccio si rivelò vincente in numerose competizioni internazionali, contribuendo a costruire fin dagli esordi la reputazione sportiva del marchio. La 356 non era semplicemente veloce: era una vettura capace di mantenere prestazioni elevate nel tempo, qualità decisiva nelle gare più impegnative.

Ma il successo della 356 non si esaurisce nella dimensione tecnica o sportiva. Fin dagli anni cinquanta, la vettura iniziò a occupare uno spazio preciso anche sul piano culturale, diventando simbolo di un nuovo modo di intendere l'automobile sportiva. Non più oggetto esclusivamente elitario o legato al lusso ostentato, ma strumento di espressione personale, capace di coniugare prestazione, eleganza e accessibilità relativa. In questo senso, la 356 rappresenta una delle prime incarnazioni di quella "sportività quotidiana" che sarebbe diventata centrale nella filosofia Porsche. La leggerezza, la robustezza e la perfetta distribuzione dei pesi resero così la 356 una delle vetture più versatili del panorama sportivo europeo e americano del dopoguerra. Allo stesso tempo, la sua diffusione tra artisti, attori e personalità della cultura contribuì a trasformarla in un oggetto riconoscibile anche al di fuori del mondo automobilistico. Tra le Porsche 356 più celebri della cultura popolare figura la 356 C 1600 SC Cabriolet del 1964 appartenuta a **Janis Joplin**, una delle immagini più iconiche della controcultura americana degli anni sessanta. La cantante acquistò la vettura nel 1968 e decise quasi immediatamente di trasformarla radicalmente dal punto di vista estetico. Il suo road manager Dave Richards fu incaricato di dipingere l'intera carrozzeria con un elaborato murale psichedelico intitolato "The History of the Universe". Il dipinto, ben più complesso dei semplici motivi floreali dell'estetica hippie, includeva volti dei membri della band Big Brother and the Holding Company, paesaggi della California, simboli cosmici e figure immaginarie, trasformando la vettura in una vera opera d'arte itinerante. Joplin utilizzava la Porsche quotidianamente, soprattutto nell'area di San Francisco, dove l'auto divenne rapidamente riconoscibilissima, tanto che i fan lasciavano frequentemente messaggi sotto i tergicristalli.



Janis Joplin e la sua 356 nel 1968

Dopo la morte della cantante nel 1970, la vettura fu inizialmente riportata a una colorazione più neutra. Negli anni novanta, tuttavia, la famiglia decise di ricreare fedelmente la livrea originale sulla base della documentazione fotografica, restituendo all'auto il suo aspetto iconico. Esposta per molti anni al Rock & Roll Hall of Fame di Cleveland, la Porsche di Janis Joplin è stata successivamente venduta all'asta da RM Sotheby's nel 2015 per circa 1,76 milioni di dollari, stabilendo uno dei record più significativi mai raggiunti da una 356.



La Porsche 356 di Joplin nel 2015 – Fonte: Porsche



La Porsche 356 di Joplin nel 2015 – Fonte: Sotheby's

PORSCHE





intra

Collana Visio